



**Fabio Novembre** Il suo mestiere? Progettare locali di culto, abbattendo i luoghi comuni.

# Il design è come un rock

**T**rentotto anni, milanese ma fiero delle sue origini leccesi, di lavoro Fabio Novembre fa l'architetto. A volte anche il designer. Ed è il più lanciato tra i giovani progettisti del momento: ha firmato gli interni di due locali di culto meneghini, il Café Atlantique e il ristorante Shu. Più un paio di oggetti d'arredamento per Cappellini, la più prestigiosa azienda italiana di interior design a livello internazionale. È, dicono, uno dei migliori in circolazione, ma gli architetti, «specie i più inquadriati», proprio non li sopporta. E d'architettura, ammette, ne sa il minimo indispensabile.

Meglio, molto meglio, il cinema, il rock, la moda. Va a cena con Mick Jagger ed è amicone di Jovanotti. Ha "stravibrato" (parole sue) per *Big Fish* di Tim Burton e divora i dischi di White Stripes e Nerd. Darebbe un Oscar a Billy Corgan, ex leader degli Smashing Pumpkins. Il suo stile e l'approccio anticonformista ne fanno un caso che divide. Comunque, è richiestissimo. Ma si concede raramente. L'ultima sua creazione è l'Una Hotel Vittoria di Firenze, "lo-canda tecnologica" con camere cablate, in mezzo a palazzi d'epoca. **Novembre, sia sincero: ma l'architettura è davvero così noiosa?**

Assolutamente sì. Ci capisco poco e non sono mai stato a una Biennale: i miei riferimenti sono altrove e, forse, questa è la mia forza. Ai ragazzi dico: se siete architetti non frequentate gli architetti. Ci vuole trasversalità. Bisogna contaminarsi. **Scusi, ma lei all'Università come andava?**

Ero un pessimo studente. Teorico, incapace di disegnare. Per questo agli esami di gruppo non mi voleva nessuno: io sparavo idee a raffica, loro cercavano qualcuno che tirasse linee. Dopo la laurea mi sono detto: tu non c'entri nulla con l'architettura. Che è arrogante e piazza →



**Insofferente** Niente villette a schiera, mi fanno orrore. Nel lavoro voglio carta bianca assoluta.

→ edifici ovunque, senza rispetto per l'ambiente e le persone. Bisognerebbe avere un porto d'armi per fare l'architetto, invece, basta solo una semplice laurea.

**E allora?**

Allora me ne sono andato a New York a studiare cinema. Nel frattempo lavoravo in una galleria d'arte e avevo un bel giro di amici: un giorno incontro la stilista Anna Molinari, che cercava qualcuno che le aprisse un emporio in Asia. Be', nella sua follia s'è fidata di me: io costavo poco rispetto a un grande professionista, trenta milioni di lire e via. Per me, che sono sempre stato un giramondo, era perfetto. Ho fatto il negozio a Hong Kong in apnea, senza alcuna esperienza. Solo all'inaugurazione ho capito che era venuto proprio bene. E da lì è iniziato tutto il mio curriculum.

**Sembra una bella favola: ma qual è il suo segreto?**

Mi considero uno "storyteller" che, casualmente, racconta storie che

alla gente piace ascoltare. Di certo non ho mai pensato al successo e non seguo le mode, ma rappresento solo me stesso. Stili e correnti nascono da personaggi creativi che vengono imitati da altri: ha presente il pastore e il gregge? Ecco, a me interessa il primo. E, poi, solo spazi pubblici, niente case private, che di solito sono il pane quotidiano degli architetti. E niente lotti né villette a schiera: mi fanno orrore. In questo senso sono uno snob pazzesco. Voglio carta bianca assoluta, senza mediazioni: perciò, in genere, faccio solo due lavori all'anno. Me ne offrono 100, ne rifiuto 98.

**E ora che progetti ha?**

Un salto nell'edilizia vera e propria. Che è come passare dagli spot al lungometraggio. Costruirò il quartier generale della Meltin' Pot a Martino, in provincia di Lecce, in una vecchia villa al centro del paesino con un grande terreno intorno. Ci saranno un piccolo albergo, un ristorante con caffetteria, un audito-

rium e una piscina coperta.

**Soddisfatto?**

Di più. Felice. Quando arriva il 10 agosto e cadono le stelle non riesco a esprimere un desiderio perché ho già tutto quello che voglio. Amo la mia donna, faccio una vita da sogno, sono circondato da persone che adoro. Come canta Lorenzo, "Sono un ragazzo fortunato". O, quantomeno, ho quello spirito.

**Dicono che le sue conferenze siano affollatissime, soprattutto di belle ragazze. È per caso pure un sex symbol?**

Mi invitano spesso a parlare in giro e, per me, è come andare in tour, fare un concerto, capire che pubblico mi segue. Sono un comunicatore e voglio raccontare storie a più gente possibile: in effetti, c'è buona affluenza. Le belle ragazze? Ma no, sono sposato da poco. E presto diventerò papà.

**Ah, complimenti. E quando?**

Non ci crederà. A novembre. ■

Diego Perugini